



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 25 febbraio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Tutti ai seggi nei container: «Non potevamo astenerci»
25/02/13 *Politica locale*

3

La Repubblica Bologna

Crevalcore alle urne nei container. “Chi vince non ci dimentichi”
25/02/13 *Politica locale*

4

Il Sole 24 Ore

NORME E TRIBUTI: L'assegnazione della casa popolare è esente da imposte ipocatastali
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

7

Immobili e partecipate, cambi di rotta sulla carta
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

8

Troppo ottimismo senza responsabilità
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

9

La carica delle tasse nei Comuni in crisi
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

10

Pagamenti, la trasparenza non va online
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

12

Quattro anni non bastano per il «rating» sui tempi medi
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

14

Alimentare e trasporti a rischio inadempimenti
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

15

Il factoring porta in dote 17 miliardi di debiti della Pa
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

16

Se la trasparenza non è a costo zero
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

17

NORME E TRIBUTI: Atti «trasparenti» online con cautele sulla privacy
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

18

NORME E TRIBUTI: Cartelle sospese, rischio retroattività
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

19

NORME E TRIBUTI: ANCI RISPONDE
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

20

NORME E TRIBUTI: LE MASSIME
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

21

NORME E TRIBUTI: Contratti in forma elettronica con regolamenti autonomi
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

22

NORME E TRIBUTI: LaTares comunale dimentica i rifiuti speciali
25/02/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente*

23

Italia Oggi

Ritardi p.a., a pagarne è il pil
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

24

Le scuole non pagano la maggiorazione
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

26

Tares, deroghe ad ampio raggio
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

27

P.a., finanziamenti in chiaro
25/02/13 *Pubblica amministrazione*

28

LA VETERANA PAOLA, 86 ANNI

«Votai nel '48 per il Parlamento Ricordo tutto»

di SAVERIO MIGLIARI

«QUESTA volta il voto è importantissimo». Ai seggi più che l'ideologia domina il realismo: votare bene per salvare il Paese, non per fare trionfare gli uni o gli altri. L'importante però è votare, nonostante la neve. Armata di mon boot o, addirittura, di bob, gli elettori sono andati ai seggi per esprimere le scelte elettorali. «C'è tanta voglia di cambiare — dice Gianluca Bini — e qui da noi, dove tradizionalmente l'elettorato è presente, avremo un'alta affluenza». Anche Elisabetta Solazzo ne

è convinta: «La campagna elettorale non ci è piaciuta, troppo volgare — dice —. Ma il voto è un diritto da esercitare, soprattutto questa volta».

CHI SA BENE cosa significa ottenere quel diritto di voto è la signora Paola, che nelle prime votazioni per il Parlamento del 1948 era appena maggiorenne: «Avevo 21 anni — pensa mentre le scappa un sorriso — e ricordo tutto di quel voto. Ero segretaria di seggio a Savigno: pensi che ricordo persino come ero vestita». Come faccia a non essersi dimenticata quel det-

MARISA RAMBALDI

«Mi piacevano più
le elezioni di una volta:
c'erano più ideali»

taglio è un mistero, ma non per lei: «Perché è uno dei momenti più importanti della mia vita e per ognuno di questi ricordo i vestiti che indossavo».

ANCHE la signora Marisa Rambaldi si ricorda la sua prima volta, lei che è nata nel 1930: «Per noi era importantissimo il voto. Io avevo anche un fratello combattente ed era molto politicizzato — racconta —. Devo dire che mi piacevano più le votazioni di una volta, c'erano più ideali».

Annalisa Poluzzi la pensa diversamente: «Questa volta sento che le votazioni sono molto più im-

portanti che in passato: perché serve un cambiamento reale».

Molto più disillusa è la 26enne Marilena Daquino: «Sono elezioni complicate perché non c'è nessuno che mi dia una prospettiva diversa — ammette —. Più che votare un partito che governi voterò un'opposizione che vada in Parlamento».

Certa che si torni a votare tra pochi mesi è Sonia Soavi, di 76 anni: «Ci sono troppi partiti, troppa confusione». Scherza con lei Pietro Rivoletti, che uscendo dal seggio elettorale con il giornale *Libero* sottobraccio la punzecchia: «Sì, si torna a votare perché non hai votato bene... — ride —. Io ho sempre votato e credo sia importantissimo farlo. Ma penso che purtroppo i giovani non ci tengano più così tanto, hanno in testa altre cose».

CHI SI È BATTUTA per poter entrare in quel seggio elettorale è Maria Dudko Malgoizata, cittadina di nazionalità polacca, ma che vive e lavora in Italia dal 2000: «Queste sono le mie prime votazioni, ci ho tenuto tantissimo perché penso sia importante poter votare nel Paese dove vivo».

Pagina 2

Affluenza in attesa, prima sale poi si ferma a 66% sul 2003

22,7% 29,0% 64,5%

Il grafico mostra i dati di affluenza elettorale. La prima barra (22,7%) rappresenta l'affluenza nel 2003, la seconda (29,0%) quella nel 2008, e la terza (64,5%) quella nel 2013. Il grafico è un istogramma con tre barre verticali di diversa altezza e colore (grigio scuro, grigio chiaro, bianco).

Le richieste degli elettori nel paese terremotato

Crevalcore alle urne nei container. "Chi vince non ci dimentichi"



I seggi elettorali allestiti nei container

CATERINA GIUSBERTI

A QUASI un anno dal terremoto, Crevalcore va al voto nei container. Di qualsiasi colore sarà il futuro governo del Paese, l'importante, dicono, è che non dimentichi l'Emilia. Perché a dispetto di tutti i risultati ottenuti fin qui, la ricostruzione sarà ancora lunga. Non si sa da dove cominciare: le persone fuori casa, il centro storico chiuso, la chiesa da ricostruire, le fabbriche che non ripartiranno più, la burocrazia che rallenta tutto, i finanziamenti di nuovo al palo dopo lo sblocco della copertura al 100%, che ha congelato le procedure già avviate. I abitanti hanno un lungo elenco di richieste da presentare al futuro primo ministro. E forse anche per questo, nessuno vuole perdere l'occasione di mettere la propria croce sulla scheda elettorale.

SEGUE A PAGINA III

Gli abitanti del paese terremotato hanno un lungo elenco di richieste per il futuro premier

"È già un miracolo se siamo qui" Crevalcore alle urne nei container

(segue dalla prima di cronaca)

CATERINA GIUSBERTI

A MEZZOGIORNO l'affluenza è già oltre il 20% in buona parte dei seggi, un dato incoraggiante. Nei prefabbricati che ospitano le scuole elementari sfilano signori in bicicletta, famiglie con bambini, giovani coppie, anziani in carrozzina. Praticamente tutto il paese.

«Come stiamo? Siamo ancora molto terremotati. Dentro e fuori», commenta la signora Maria Rosaria, 82 anni compiuti, capelli bianchi. Lei

Il desiderio di Giulia, otto anni: "Rivoglio la mia chiesa"

fa parte di una delle 380 famiglie che ancora vivono fuori dalla propria casa.

«Hanno detto che potrò tornarci tra due anni, forse tre». Ma per molti anziani come lei la paura è quella di non ritornarci più. Prima di andare via ha preso quello che ha potuto, ha fatto appena in tempo di riempire due o tre pacchi con dentro le sue cose, scortata dai vigili del fuoco. Poi basta. Da allora, in casa sua, non ci ha più messo piede. Senza contare che ancora adesso buona parte dei vestiti, dei libri e delle fotografie sono rimasti chiusi dentro agli scatoloni, perché «il nuovo appartamento è così piccolo che non posso neanche aprirli. Non so dove girarmi».

L'anziana signora però non

Pagina 1



vuole piangersi addosso. Scende dalla bicicletta, ai piedi indossa delle scarpe da ginnastica coloratissime. «È terremotato tutto. Terremotato il cen-

tro, terremotata la chiesa, terremotato il cimitero. Non c'è un palazzo pubblico o un luogo di culto che sia rimasto agibile. Ma la verità è che è già un

miracolo che siamo qui a raccontarlo questo, terremoto. Meno male che è successo la notte, quando i bambini non erano ancora a scuola. E le ma-

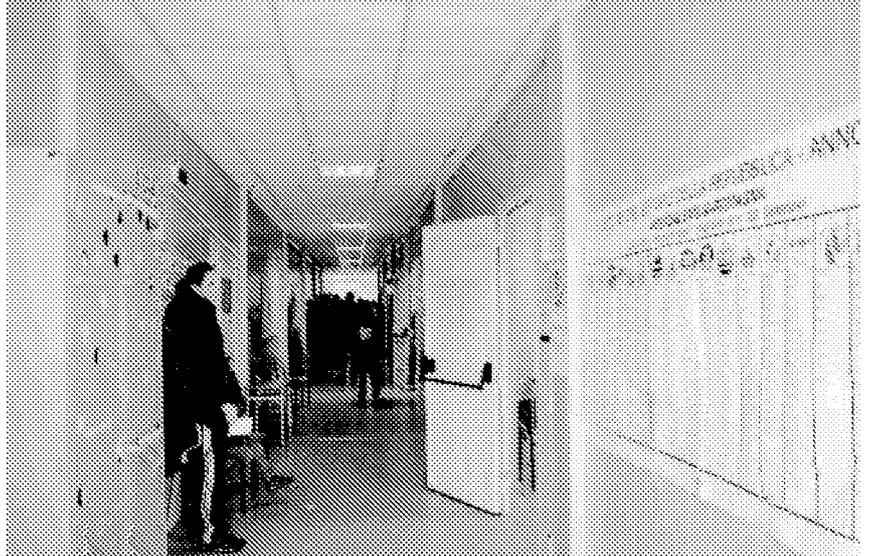
linconie, quando si pensa a questo, non contano più niente».

Su cosa manca a Crevalcore per tornare alla normalità ha le



PARTECIPAZIONE

Crevalcore è andata al voto nei container con una buona partecipazione. Infatti a mezzogiorno, la percentuale dei votanti era già al 20%



Direttore Responsabile: Ezio Mauro

idee molto chiare Giulia, 8 anni: «La mia chiesa». La stanno ricostruendo fuori dal centro, spiega la mamma, «dovrebbe essere finita in aprile». Al paese, raccontano i due genitori tenendo la figlia per mano, manca soprattutto il centro storico, «perché era il cuore della città. In piccoli centri come questo era il punto di aggregazione di tutti, il punto di riferimento della vita cittadina».

Non è che il centro sia proprio chiuso. Si può passare sotto i portici. Ai lati della strada sono appesi cartelli che segnalano le attività ancora in fun-

I cartelli e il ritorno alla normalità

«Il forno è a trenta metri»,
«Tabaccaio»

zione. «Forno a trenta metri». «Tabaccaio». Ma è tutto ancora incerottato, ponteggiato, chiuso. Passeggiando, si sente solo il rumore dell'acqua che cade dai tetti, nei punti in cui la neve si è sciolta. C'è ancora molto da fare prima di ripartire.

«A molte aziende i contributi per la ricostruzione non sono ancora arrivati — racconta Sergio, 18 anni e corona di rasta in testa, uscendo dai seggi — gli imprenditori hanno anticipato i soldi di tasca loro e sperano di saltarci fuori. L'azienda di mio padre per esempio ha chiuso». Anche la paura che la terratremi di nuovo si sente ancora, anche a dieci mesi di distanza. «Per quella ci vorrà molto più tempo». Nel frattempo, si spera nella politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1

Le uscite. Progetti generici

Immobili e partecipate, cambi di rotta sulla carta

Stefano Pozzoli

Il processo attivato con il decreto enti locali per quanto riguarda il pre-dissesto va avanti, con decine di piani presentati da Comuni e Province da anni sull'orlo del default e che oggi, improvvisamente reudenti, promettono di diventare virtuose cittadine grazie allo scrupolo di amministratori locali che si convertono a un rigore teutonico.

L'impressione, però, è che molti di questi enti siano abbagliati dalla promessa di un po' di soldi (il fondo di riequilibrio, che tutti richiedono nella misura massima) piuttosto che affetti da una vera voglia di risanamento.

Il disavanzo, prima negato con tutti i mezzi, viene oggi quasi ostentato, pur di avere un po' di liquidità: sembra anzi addirittura che alcuni enti lo abbiano sopravvalutato, nell'aspettativa che ciò assicuri loro un importo superiore di fondo a loro disposizione.

Comunque, visto che una finalità della norma è quella dell'emersione dei problemi, si deve riconoscere il successo che si sta ottenendo, visto il rilevante afflusso di richieste e di piani di riequilibrio.

I problemi nascono però proprio in merito alle soluzioni contenute nei piani di rientro per rimediare agli stati di disequilibrio di cui si palesa l'esistenza.

Leggendo i piani di riequilibrio presentati, infatti, si resta stupiti da progetti estremamente sintetici, che in più di un caso mostrano rilevantissimi problemi di attuazione.

In fondo tutti gli stati di crisi dipendono da pochi e banali fattori: il primo è che si incassa 100 e si spende 120 o 130, a volte perfino 200. Il secondo è la presenza di una macchina organizzativa che non ha sufficienti anticorpi, o perfino la capacità gestionale e amministrativa, per impe-

dire che ciò accada.

Il problema, però, è che pare difficile immaginare che chi ha condotto un ente quasi al default sia ora in grado di risanarlo, soprattutto dal punto di vista delle strutture dirigenziali che guidano la macchina burocratica.

Non si entra sulla realizzabilità delle entrate, abnormi, previste da Comuni che non hanno mai incamerato un euro ma che promettono oggi di accertare (e si immagina, di incassare) milioni di euro, tema approfondito nell'articolo

ins

SULLE SPESE

Si «copiano» i numeri della legge

Un passaggio obbligato (dalla legge) per i piani di riequilibrio dei Comuni che tentano di evitare il default è la riduzione delle spese per le prestazioni di servizi di almeno il 10% e il taglio di almeno il 25% per i trasferimenti ad altri enti.

I piani di rientro contabilizzano puntualmente queste riduzioni, ma in genere non si concentrano sull'indicazione delle misure che renderanno possibile il raggiungimento dell'obiettivo. Nel piano di Cosenza, solo per citare un esempio, si legge di una «consistente razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse», a Napoli si prevede anche di migliorare del 5% i tagli previsti dallanormativa per ottenere un premio aggiuntivo. In nessun caso, però, si leggono le modalità con cui i servizi (e il relativo personale) saranno riorganizzati.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicato qui sopra.

Quello che sconcerta sono le promesse di riduzione dei costi, che in alcuni casi sono praticamente inesistenti ed in altri talmente draconiane da avere l'attendibilità del giuramento di mettersi a dieta di un uomo colpito da bulimia nervosa.

Le riduzioni proposte, in verità, molto dipendono dalla normale messa a riposo del personale, che viene puntualmente quantificato. Si tace però sulle riassunzioni o, comunque, non se ne misura l'impatto, quasi questo fosse un dettaglio. Eppure si tratta di un elemento non solo di credibilità del piano, ma perfino di sopravvivenza dell'ente.

Si assicura poi una riduzione degli affitti, promettendo di trasferire gli uffici in immobili di proprietà (e perché non si è fatto prima? E con quali soldi si ristrutturano?). Ancora, si ritiene di ridurre gli oneri finanziari, vendendo patrimonio e cessando di assumere mutui, cosa opportuna, ma si tace sugli investimenti. Davvero è pensabile un blocco della spesa in infrastrutture in territori già spossati dalla crisi?

Molti piani, infine, prevedono una forte riduzione dei contratti di servizio stipulati con le proprie società partecipate. Fatto curioso, soprattutto se queste sono in perdita, o come accade in molti casi sono in attesa del saldo dei loro crediti verso il Comune da anni.

Davvero si può pensare a riduzioni importanti di tali voci senza portare al fallimento le società e magari affermando di voler garantire i servizi?

In sostanza, spesso i piani hanno caratteristiche comuni e tutte tali da consentire una facile profezia: anche se verranno approvati non saranno mai realizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5


L'ANALISI**Ettore Jorio****Troppo ottimismo senza responsabilità**

Dall'esame dei business plan approvati dai Comuni che vogliono evitare il dissesto emerge una costante unica: l'accesso al fondo di rotazione. Di conseguenza, ci sarà l'impennata delle aliquote e dei tributi, a cominciare dall'Imu e dall'addizionale Irpef. Per non parlare dei servizi pubblici locali che subiranno un consistente aumento dei costi a carico dei cittadini. Una vita difficile, con l'imposta sulla casa al top e con gli asili nido e il trasporto pubblico locale a un prezzo più elevato, difficile da sostenere per i meno abbienti. Sul piano della proposta, tutti sembrano promettere il risanamento, ma è frequente il ricorso a terapie dall'esito quantomeno incerto. Molta l'aleatorietà e diffuso il ricorso al miracolo di portare a regime una riscossione tributaria, impossibile persino per la statistica. Molti difettano di misure anti-evasione e di una credibile revisione della macchina municipale. Non mancano le violazioni di leggi vigenti ed evidenti segni di eccesso di potere.

Per non parlare delle paventate alienazioni degli immobili di proprietà comunale. Facili ad incrementare le speranze sociali. Difficili da realizzare per due ordini di motivi. Il primo, perché "affetti" da estimi non propriamente atualizzati. Del tipo,

l'immobile interessante al ribasso; quello poco attraente, invece, sull'esagerato. Il secondo che è rappresentato dalla più generale penuria di acquirenti, atteso un mercato immobiliare che non c'è e che non ci sarà per chissà quanto tempo.

In tutti i piani di rientro vi è, dunque, da rilevare un complessivo difetto nella previsione delle entrate, che appare fondata su aspettative remote quanto a riscossione reale dei tributi. Impostano il tutto sulle tasse presunte e non già su quelle che saranno effettivamente riscosse.

Anche la contabilizzazione della spesa appare "drogata". È stato, per esempio, molto sottovalutato l'incremento naturale degli oneri finanziari, che graveranno nel decennio, e il contenzioso, di certo più ampio di quello presunto. Anche gli obblighi prescritti dal legislatore sono stati alquanto elusi, specie nella parte in cui l'emersione straordinaria dei residui è stata spesso aggiustata per non andare oltre il già difficile da giustificare. Ciò per non denunciare i tanti anni di gestione allegra della finanza locale, nella sua dimensione reale.

Certo è che sarà una bella sfida. I Comuni coinvolti dovranno affrontare decisioni difficili e impopolari, sottoponendo i loro cittadini a una quaresima che durerà un decennio.

Al riguardo, sono già in molti a darsi torto. Alcuni a sperare, addirittura, nella bocciatura del piano di riequilibrio da parte delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. Ritenendo che, forse, quella del dissesto è la giusta strada per perseguire l'interesse pubblico reale. Con il rischio, sempre più evidente, che l'iniziativa anti-dissesto abbia come unico effetto il salvataggio dall'incandidabilità dei sindaci responsabili dei default municipali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica delle tasse nei Comuni in crisi

Varati 47 piani anti-default con i maxi-aumenti di tributi e tariffe, ma c'è l'incognita riscossione

Gianni Trovati

Imu e addizionale Irpef ai massimi, tariffe dei servizi alle stelle, almeno fino al 2022. È la prospettiva certa per gli oltre due milioni di italiani che vivono nei Comuni alle prese con il tentativo di salvarsi in extremis dal dissesto, aggrappandosi al meccanismo anti-default messo a disposizione dal decreto enti locali di novembre (il Dl 174/2012). Per il bilancio dello Stato, il primo effetto sicuro è l'esborso di 550 milioni, che sono destinati alle iniezioni di liquidità quest'anno agli enti più in difficoltà e che dovranno essere recuperati attraverso i risparmi ottenuti dalle amministrazioni impegnate nei piani di riequilibrio. Per il risanamento effettivo di questi Comuni, però, la sorte è decisamente più incerta, perché sugli squilibri che hanno reso cortissimo il fiato dei loro bilanci pesano difficoltà che in molti casi appaiono solo sfiorate dai piani di rientro messi nero su bianco per aderire alle misure anti-default.

Al primo giro di giostra hanno aderito 47 enti locali, 32 dei quali hanno chiesto anche l'anticipazione per riuscire a pagare stipendi e spese obbligatorie anche nell'anno di avvio (altri sette enti hanno già presentato domanda nelle prime settimane del 2013, ed entreranno quindi nella seconda tornata). Il fatto che 15 enti abbiano rinunciato alla richiesta dell'assegno iniziale è una buona notizia per gli altri, che potranno contare su un'anticipazione da 240 euro per abitante. L'assegno statale, ovvia-

mente, arriverà solo se la Corte dei conti approverà i piani di riequilibrio varati dalle amministrazioni locali.

Proprio qui sta il punto. Se si spulcia fra i commi e le tabelle dei piani scritti da Comuni e Province interessati all'anti-dissesto, emergono chiari due elementi: l'enormità degli squilibri e le incognite che pesano sulle misure chiamate a cancellarli.

Nella prima pattuglia dei Comuni in super-crisi tocca a Napoli il ruolo da protagonista. La montagna da sanare in dieci

LE CONTROMISURE

Imu e addizionale Irpef ai massimi di legge almeno fino al 2022

Riviste tutte le richieste per i servizi a domanda

anni è alta 3,2 miliardi di euro e si accumula sul disavanzo di gestione (850 milioni nel consuntivo 2011), sui costi del contenzioso per mancati pagamenti (500 milioni attesi nei prossimi cinque anni), sulle multe non riscosse (220 milioni) e così via. Fatte le debite proporzioni, comunque, le altre città non sfigurano al confronto del colosso partenopeo. Catania denuncia «fattori di squilibrio» per 528,8 milioni, a Messina i milioni da recuperare sono 392,4, a Reggio Calabria il commissario punta a 124,2 milioni e anche i centri più piccoli, come Cosenza (100 milioni) o Benevento (34

milioni) non sono da meno.

Come si risale una china così ripida? Il primo strumento è l'innalzamento al massimo dei tributi locali (tema meno sentito nelle Province, come Catania e Potenza, che hanno chiesto l'adesione all'anti-dissesto) e la revisione di tutte le tariffe per coprire integralmente i costi annuali dei servizi. A Napoli, sempre per restare al caso più pesante, solo l'aumento dell'Irpef (con esclusione dei redditi fino a 18mila euro) dovrebbe portare 120 milioni. Il problema, però, a Napoli come a Catania, a Reggio Calabria come a Cosenza, è che la riscossione è sempre stata un problema e trasformare in incassi effettivi gli aumenti matematici calcolati sulle aliquote non sarà semplice. Gli stessi ostacoli si incontreranno nel pagamento delle maxi-tariffe per servizi che spesso hanno più di un inciampo.

Ai sacrifici parteciperanno anche i dipendenti comunali in termini di trattamenti accessori, ma in genere manca nei piani un programma vero di riorganizzazione. Messina, per esempio, cita espressamente le assunzioni possibili per legge, e Catania fa riferimento al turnover con anche una diminuzione dei risparmi frutto di emendamenti in consiglio. E se i risparmi diminuiscono già prima del varo effettivo, la strada dell'attuazione si presenta tutta in salita.

@giannitrovati

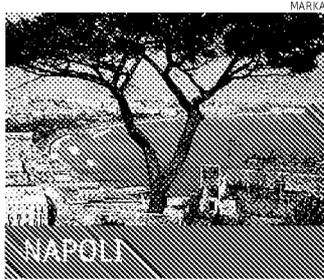
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi principali

I PIANI DEI SINDACI



MARKA

NAPOLI

3,17 miliardi

A Napoli il piano da 3,17 miliardi, oltre agli incrementi di tasse e tariffe, punta sull'alienazione di patrimonio immobiliare (già tentata in passato senza successo)



MARKA

FOGGIA

368 milioni

La massa debitoria al centro del piano del Comune di Foggia è in larga parte maturata nelle società e nelle mancate riscossioni. Chiesta un'anticipazione da 37 milioni



MARKA

COSENZA

110,5 milioni

A Cosenza si prevedono un taglio della spesa corrente di 53 milioni, un'entrata aggiuntiva da 27 milioni da tariffe e Imu, 125 da Tares e acqua e 15 milioni di anticipazione

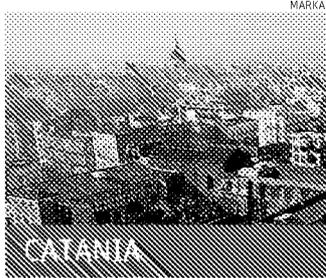


MARKA

REGGIO CALABRIA

124,2 milioni

Per recuperare disavanzo e debiti fuori bilancio il commissario ha elaborato un piano che poggia anche su maxi-recupero da evasione e risparmi sulle partecipate



MARKA

CATANIA

528,8 milioni

A Catania i «fattori di squilibrio» dovranno essere recuperati con un programma in 33 azioni; sul personale si prevede di seguire le regole nazionali del turnover



MARKA

MESSINA

392,4 milioni

A Messina, dove sono previsti anche interventi regionali, una parte consistente delle entrate è attesa dalla revisione dei contratti di servizio con le società

STRUMENTI E INCOGNITE

TASSE E TARIFFE

Tutti i piani di riequilibrio prevedono l'aumento massimo di tributi e tariffe; resta aperto il nodo della riscossione, perché in genere gli squilibri sono stati gonfiati anche dal mancato incasso delle entrate previste

ALIENAZIONI

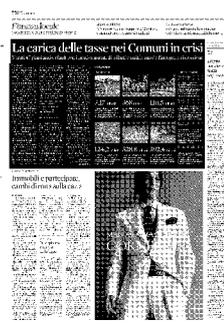
In molti piani si prevedono entrate da alienazione di patrimonio immobiliare, ma bisogna tener conto della crisi del mercato e del fatto che molti di questi Comuni hanno già tentato in passato operazioni simili senza successo

PERSONALE

Sul personale si prevede il blocco di alcune voci del trattamento accessorio. Non sono in genere presenti né il calcolo di esuberi né piani di riorganizzazione e di riqualificazione per superare i difetti della struttura

SOCIETÀ PARTECIPATE

Molte entrate aggiuntive sono legate alla revisione dei contratti di servizio con le società partecipate, che però sono in genere già schiacciate da mancati pagamenti e difficoltà di cassa



Pagamenti, la trasparenza non va online

Gli enti disattendono l'obbligo di pubblicazione sui siti delle spese oltre mille euro in vigore da gennaio

Valeria Uva

Quanto spende il tuo sindaco? In teoria dal primo gennaio dovrebbe bastare un click per saperlo. In pratica, invece, il sipario sui pagamenti della pubblica amministrazione non si è ancora alzato.

A distanza di due mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo di mettere on line tutti i pagamenti oltre i mille euro sono veramente pochissime le amministrazioni pubbliche in regola con le nuove disposizioni (articolo 18 del D.L. 83/2012).

Un censimento ufficiale non è ancora disponibile, ma un monitoraggio ufficioso, svolto dal sito «L'era della trasparenza» e coordinato da Agorà digitale, segnala a fine gennaio un tasso di regolarità praticamente nullo: su circa mille siti pubblici censiti sono poco più di una trentina - molte le Province - quelli con l'elenco.

Tra questi, c'è la Regione Lombardia. Il monitoraggio fornisce uno spaccato rappresentativo di tutte le provvidenze, le fatture, le spese grandi e piccole dell'era Formigoni. Tutto visibile, fin nei minimi dettagli: dai 363 mila euro

richiesti dal Centro studi interregionale Cinsedo come quota associativa 2013 ai 2.860 versati alla Royal Food (rinfresco o tramezzini?) per spese di rappresentanza. La Regione Lazio, invece, rende noti solo i dati del microcredito, dei sussidi agricoli e per il diritto allo studio. Ancora un po' poco per l'ente di Fiorito.

Buio pesto, poi, nelle aziende sanitarie locali lombarde. A fronte di 797 milioni di servizi acquistati (bilancio 2010), ad esempio, dalla Asl 2 di Milano, non un centesimo è ancora visibile nella sezione "Trasparenza, valutazione e merito" dell'azienda. Zero anche per le medesime realtà di Bergamo. Ma non è un fatto territoriale: nulla cambia, per esempio, nelle Asl di Alessandria o di Livorno.

Tra le amministrazioni centrali rispetta l'obiettivo la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non l'enorme centro di spesa rappresentato dal ministero delle Infrastrutture.

L'intento della norma è chiaro: fare luce sulla gestione della spesa pubblica, sui 140 miliardi di euro solo per gli acquisti (stima

Istat), senza contare i mille rivoli dei finanziamenti e contributi a pioggia. Da qui l'obbligo di mettere in rete, in formato aperto, qualsiasi uscita (fatture, contributi) sopra i modesti mille euro.

Alla Pa è stato dato un po' di tempo per organizzarsi di fronte alla ciclopica sfida: l'obbligo è in vigore da agosto scorso, ma solo da gennaio è accompagnato da pesanti «sanzioni». Innanzitutto per i beneficiari dei pagamenti: la pubblicazione preventiva degli importi è «condizione legale di efficacia del titolo» di pagamento. In altre parole se si aggira la norma, il pagamento diventa un fatto indebito (e va restituito). Una vera e propria spada di Damocle che dal primo gennaio pende su milioni di cittadini (e pochi lo sanno): dall'impresa appaltatrice di un lavoro pubblico, fino allo studente che incassa il sussidio scolastico. Possono tutelarsi solo segnalando l'inadempienza. Anche i dirigenti dell'amministrazione rischiano in proprio: per loro può scattare la responsabilità patrimoniale e devono risarcire i danni.

Eppure l'opacità resta. «In real-

tà sappiamo che molte amministrazioni stanno cercando di mettersi in regola - spiega Antonio Naddeo, capo dipartimento della Funzione pubblica - ma hanno difficoltà organizzative, e nessuna risorsa aggiuntiva». Ancora più difficile per le realtà più grandi e articolate sul territorio organizzare il flusso di informazioni e centralizzarle.

Per Ernesto Belisario di Agorà digitale a rallentare le scelte degli enti hanno contribuito «le prime bozze del decreto di riordino della trasparenza amministrativa che sembravano rimensionare questi obblighi e sospenderli per sei mesi». Proprio Agorà rivendica di essere riuscita «con un emendamento a ripristinare il testo vigente». La riforma è stata approvata il 15 febbraio dal Consiglio dei ministri. Se come sembra anche si confermerà il rigore sulla spesa non è più tempo di sconti. Dopo la stretta sui tempi di pagamento dei fornitori, anche la mancata trasparenza sui destinatari dei soldi pubblici può costare molto cara alle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peggioriaggiate

Quattro anni non bastano per il «rating» sui tempi medi

La trasparenza della Pa viene da lontano. Non è solo una questione di qualche mese a frenare la trasparenza quando si parla di pagamenti. In teoria un obbligo esiste già dal lontano 2009. Da quattro anni, infatti, ogni amministrazione dovrebbe pubblicare sul proprio sito i tempi medi di pagamento dei propri fornitori.

A stabilirlo è l'articolo 23, comma 5 della legge 69/2009 che dal 2009 appunto chiede agli enti pubblici di elaborare almeno una volta l'anno un «indicatore di tempe-

stività dei pagamenti» per gli appalti di lavori, servizi e forniture. In pratica un'ammissione della disfatta, considerando il gravoso fardello di 136 miliardi di debiti Pa incagliati (si veda il Sole 24 Ore del 18 febbraio).

Ma in pratica almeno in questo modo ai fornitori si fornisce un "rating" utile per segnalare al volo i peggiori pagatori tra gli enti pubblici. Peccato che a quattro anni dal varo, solo l'11% delle amministrazioni rispetta questo obbligo. Si tratta in particolare di 1.174

enti tra Comuni, Ministeri, Asl e Agenzie su 10.680, il totale di quelle censite dalla bussola della Trasparenza, il servizio di monitoraggio degli adempimenti online della Funzione pubblica. Due soli enti su 329 in Trentino Alto Adige, 46 su 852 in Campania. Va un po' meglio (22% di adempimento) solo in Piemonte.

Ma le sorprese più amare arrivano quando si "ficca il naso" nei report delle amministrazioni che in teoria dovrebbero essere in regola: di giorni quasi nessuno parla. In

tanti si limitano a prevedere l'apposito spazio, lasciando la pagina in bianco (un trucco per essere intercettati come adempimenti dalla «Bussola della Trasparenza»). Vuoto totale, tanto per citare degli esempi per la Asl Napoliz nord, il Comune di Bassano del Grappa, o per La Sapienza di Roma. C'è chi come la Asl Milano 2 chiede un atto di fede e promette che «i pagamenti dei fornitori avvengono nel rispetto dei tempi contrattualmente previsti» senza indicare quali.

Ma la più pratica è forse la Provincia di Bologna che alla voce "gestione pagamenti" pubblica le coordinate bancarie dell'ente. Come dire trasparenza sì, ma solo per le entrate.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le imprese. Lo scorso anno è peggiorata la situazione in Piemonte, Emilia-Romagna e Marche

Alimentare e trasporti a rischio inadempimenti

Enrico Netti

Non si arresta la crescita dei mancati pagamenti tra le imprese. Lo scorso anno nel mercato interno c'è stato un aumento del 15%, che va ad aggiungersi al +42% del 2011, mentre cala leggermente (-3% sull'anno precedente) il trend relativo agli importi medi non liquidati. Sul fronte delle operazioni verso l'estero si registra un lieve miglioramento dei casi di inadempienza, ma è in deciso aumento (+16%) il valore medio dei debiti non saldati.

È la fotografia che emerge dall'edizione 2012 del «Report sui mancati pagamenti delle imprese italiane», realizzato da Euler Hermes Italia, società del Gruppo Allianz specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali, dopo l'analisi, su base regionale e per i principali settori del made in Italy, dei pagamenti di circa 450mila imprese italiane.

Sono tre le regioni in cui nel 2012 la situazione si è particolarmente aggravata: Piemonte, Emilia Romagna (anche a seguito degli effetti del terremoto) e Marche. Per quanto riguarda i comparti, la maglia nera è assegnata all'alimentare e ai trasporti, mentre l'industria dell'auto vede la filiera della componentistica investita dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali o dalle cessazioni di attività. Segnali di leggero miglioramento arrivano invece dal "sistema casa", che si muove al traino dell'innovazione di prodotto.

«Il trend degli inadempimen-

La radiografia dei comparti

Confronto 2012 su 2011. In percentuale

	2012		2011	
	Italia	Export	Italia	Export
Automotive	46	-45	9	26
Edilizia	12	-10	-6	13
Commodities	2	14	23	59
Meccanica	6	-3	2	88
Chimica	35	-15	30	100
Carta	-1	35	21	-16
Trasporti	84	45	18	-37
Tessile	1	19	7	4
Siderurgia	8	-2	-42	100
Sistemi per la casa	6	-16	2	18
Alimentare	37	19	52	1

Nota: * Frequenza dei mancati pagamenti; ** Importi medi non liquidati

Fonte: Euler Hermes Italia

ti è in crescita a causa del calo del Pil, delle difficili condizioni di accesso al credito e all'alto livello di indebitamento delle Pmi - commenta Michele Pignotti, capo dell'area Mediterraneo, Africa e Medio Oriente di Euler Hermes. I primi segnali del 2013 relativi al mercato interno evidenziano un aumento dei mancati pagamenti, ma con una lieve decelerazione rispetto all'andamento di fine 2012».

Un leggero miglioramento

confermato da Ambra Redaelli, presidente del comitato regionale Piccola Industria e responsabile credito per Confindustria Lombardia, che segnala: «Per quest'anno ho la sensazione che ci sia qualche margine per un flebile progresso, ma la preoccupazione rimane, perché non si vedono segnali di sblocco del credito bancario. Le imprese chiedono una rigorosa applicazione del decreto legislativo 192 del 2012

sui ritardi di pagamento, più finanziamenti, la fine del credit crunch e una giustizia più rapida e snella».

Secondo il report di Euler Hermes nel 2012 i casi di mancati pagamenti sono aumentati in tutte le aree d'attività del mercato interno. La meccanica, per esempio, attenua la crescita dei mancati incassi, ma resta su valori elevati; chimica e commodities vedono una decisa crescita di frequenza e severità.

Migliore la situazione delle aziende che esportano nonostante il peggioramento degli importi medi non liquidati. Le criticità maggiori si sono registrate nei settori chimica, siderurgia, meccanica e commodities, mentre tra i principali mercati di sbocco è aumentato l'importo degli insoluti nei confronti di partner di Francia, Germania, Polonia, Romania e Turchia.

«Qualche segnale positivo arriva dalle esportazioni - aggiunge Pignotti -. A gennaio il trend degli importi medi ha rallentato la sua crescita nel tessile e nella meccanica».

Ben diversa la situazione di chi opera con partner italiani. Nel Trevigiano i mancati pagamenti crescono tra le Pmi della meccanica, a Vicenza nell'edilizia e a Verona nell'agroalimentare. In Lombardia gli importi dei mancati pagamenti sono tra i più alti d'Italia e il report di Euler Hermes evidenzia il deterioramento del distretto metalmeccanico nel bresciano. In Lazio dall'edilizia è arrivato qualche segnale positivo, ma a Roma commercio, servizi e il comparto dell'ospitalità hanno visto crescere gli incagli. Grandi difficoltà in Puglia e Molise, mentre in Sicilia il trend dei ritardi resta stabile.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione. Nuova crescita del settore nel 2012

Il factoring porta in dote 17 miliardi di debiti della Pa

Chiara Bussi

Un "tesoretto" da gestire che aumenta di anno in anno. In un periodo di prestiti delle banche con il contagocce, tempi di pagamento dilatati e una mole di fatture da riscuotere, sempre più imprese scelgono lo strumento del factoring, ovvero la cessione dei crediti a una società specializzata. La fotografia scattata da Assifact, l'associazione del settore, parla chiaro: nel 2012 il volume totale di crediti in dote ha segnato un nuovo scatto in avanti a quota 175,3 miliardi di euro, qualcosa come l'11% del Pil. Un ritmo di crescita del 4%, dopo un biennio di aumenti a doppia cifra, mentre la situazione economica resta difficile. Anche qui la Pubblica amministrazione è nell'occhio del ciclone: un terzo dei circa 57 miliardi di crediti acquistati e non ancora incassati (*outstanding*) - pari a 17 miliardi - sono crediti da riscuotere presso enti pubblici. Di questi ben 10,2 miliardi sono scaduti e 2,5 miliardi sono già in ritardo di oltre un anno.

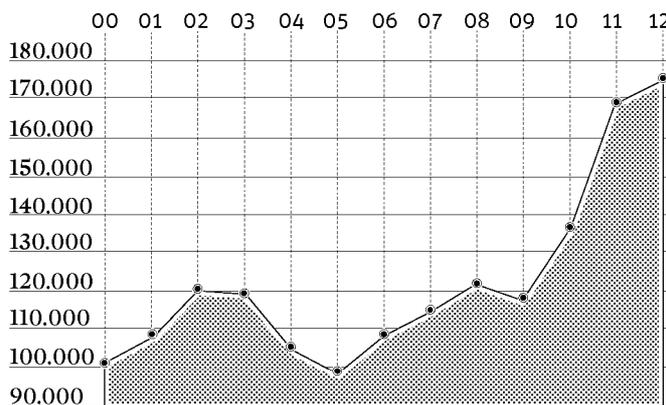
Le prospettive per il settore sono in crescita anche nel 2013. Per quest'anno gli operatori si attendono infatti una nuova accelerazione del 4,5% per il *turnover* e del 3% per l'*outstanding*.

L'identikit

A bussare alla porta del factoring sono soprattutto le imprese (88% del totale), con il manifatturiero in testa (31%), seguito da commercio all'ingrosso e al dettaglio (14%), utilities (7%) e costruzioni (6%). Lo scorso anno hanno ceduto, in media, alle so-

I numeri del mercato

Il volume totale dei crediti ceduti dal 2000 al 2012 (in milioni di euro)



57 miliardi

L'«outstanding»
È l'ammontare dei crediti ancora da incassare a fine 2012

30%

Lombardia in testa
Un terzo del mercato è localizzato in Lombardia, seguita dal Lazio

Fonte: Assifact

cietà di factoring crediti pari a 8,4 milioni di euro. Il mercato è localizzato soprattutto in due regioni: Lombardia (31%) e Lazio (29%), con le province di Milano e Roma in testa. Più variegata la tipologia dei debitori, dove le imprese sono poco più della metà (53%) e un terzo è rappresentato dalla Pa. L'attività manifatturiera rappresenta il 18%, seguita dal commercio (15%), ma figurano anche utilities, servizi di comunicazione, costruzioni, trasporto e

magazzinaggio, noleggio e agenzie di viaggio. Con sede soprattutto nel Lazio (30%) o in Lombardia (20%).

«La crescita del settore - spiega il segretario generale di Assifact, Alessandro Carretta - non si è tradotta nell'assunzione di rischi maggiori da parte delle società di factoring, che hanno registrato una quota di sofferenze inferiore alla metà di quelle del settore bancario "classico". Nel terzo trimestre 2012, secondo i

dati di Assifact e Banca d'Italia, infatti, il livello di rischio è stato del 2,8% nel factoring e del 6,1% per i prestiti bancari. «Questo fenomeno - aggiunge il segretario generale - riflette le peculiari modalità di valutazione e concessione del credito nel rapporto di factoring, dove si valuta non solo l'impresa che cede i crediti, ma anche la qualità dei crediti stessi e quindi dei debitori».

La cessione può avvenire in due forme: *pro soluto*, in cui il rischio di insolvenza del debitore è trasferito alla società di factoring, o *pro solvendo* (cioè salvo buon fine), in cui il soggetto che cede il credito rimane coinvolto in caso di mancato incasso.

Le proposte per il Governo

Di fronte al fenomeno del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione che diventa sempre più allarmante, l'industria del factoring chiede al nuovo governo di intervenire con decisione. Secondo il presidente di Assifact, Massimo Ferraris, «occorrerà monitorare l'effettiva applicazione e il rispetto da parte degli enti pubblici della direttiva Ue appena entrata in vigore, che fissa a un massimo di 30 giorni i tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni, «affrontare il nodo del debito pregresso e coordinare le norme esistenti con quelle sui tempi di pagamento nel settore agroalimentare».

Per Assifact va poi completato al più presto il puzzle degli interventi introdotti dall'esecutivo uscente sul fronte della certificazione. «È urgente - conclude Carretta - completare l'attuazione dei decreti per consentire a banche e intermediari finanziari di accedere alla piattaforma elettronica gestita dal Consip e va ampliato ulteriormente il periodo di inclusione dei crediti certificabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la trasparenza non è a costo zero

PAGAMENTI DELLA PA

Se fosse attuato davvero l'obbligo di pubblicare online tutti i pagamenti pubblici superiori ai mille euro, l'Italia potrebbe competere con le nazioni più trasparenti, quali gli Stati Uniti o il Regno Unito. La norma è stata pensata con rigore prussiano. In rete va segnalato tutto il denaro pubblico, dal contributo all'agricoltore alla consulenza più oscura. Ma il legislatore si è scordato di dare un'occhiata indietro. Se lo avesse fatto, avrebbe scoperto che nove enti su dieci non fanno sapere in quanti giorni, mesi o anni riescono a liquidare le fatture, come invece una legge impone a tutti dal 2009. Facendo tesoro del flop, forse si poteva strutturare meglio sin dall'inizio la riforma: oltre ai principi scolpiti nella legge, anche piani di potenziamento tecnologico più realistici e maggior coordinamento dei flussi informativi. Possibilmente sorretti da risorse, umane ed economiche. Perché la trasparenza non arriva a costo zero.



Innovazione. I dati sensibili vanno oscurati ma non bloccano la pubblicazione

Atti «trasparenti» online con cautele sulla privacy

Chiunque può richiedere gratis i documenti interessati

Alberto Barbiero

■ L'accessibilità totale delle informazioni sull'organizzazione e l'attività delle Pa è lo strumento che garantisce la piena **trasparenza** e che consente forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

Il Dlgs approvato dal Consiglio dei ministri in attuazione della legge 190/2012 (anticorruzione) ricomponete tutti gli obblighi vigenti in materia di pubblicità dell'attività delle amministrazioni, inserendo molte norme rafforzative e innovative, facendo leva sul principio (articolo 3) per cui tutti i documenti, le informazioni e i dati oggetto di pubblicazione obbligatoria sono pubblici e chiunque ha diritto di conoscerli, di fruirne gratuitamente, e di utilizzarli e riutilizzarli.

Un profilo rilevante della nuova normativa si incontra all'articolo 4, sui limiti alla trasparenza, che non solo pone dei paletti alla gestione

degli atti soggetti a pubblicazione, ma fornisce anche importanti indicazioni sul trattamento delle informazioni più delicate.

A fronte di una gestione informatizzata che deve consentire la più ampia e facile accessibilità a dati e documenti, la nuova normativa prevede che la conoscibilità dei dati e documenti pubblici non può mai essere negata dove siano sufficienti misure di anonimizzazione, limitazioni di specifici dati o parti di documento, mascheramenti o altri accorgimenti idonei a dare soddisfazione alle eventuali esigenze di segreto e di tutela dei dati personali. Le Pa devono provvedere a rendere non intelligibili i dati personali non pertinenti o, se sensibili o giudiziari, non indispensabili rispetto alle finalità di trasparenza.

Le generalità di un soggetto percettore di un sussidio sociale potranno essere riportate con cautele (es. con le sole iniziali del nome e del cognome associate ad un codice identificativo, come richiesto anche dall'articolo 26), mentre dati con finalità operative (come il codice Iban del fornitore) andranno stralciati.

La corretta gestione delle informazioni ai fini della pubblicazione assume rilevanza anche per la nuova disposizione (articolo 5) che prevede l'«accesso

Le regole

01 | L'OBBLIGO

Il decreto legislativo attuativo della legge anti-corruzione (legge 190/2012) disciplina la pubblicazione online delle delibere e degli atti della Pubblica amministrazione

02 | LE MODALITÀ

Gli atti sottoposti a obbligo di pubblicazione devono essere collegati a un link nell'home page denominato «Amministrazione trasparente» e devono essere individuabili dai motori di ricerca

03 | I LIMITI

Le informazioni sensibili (per esempio nominativi di soggetti che beneficiano di contributi, codici Iban dei fornitori di servizi eccetera) non bloccano la pubblicazione dell'atto, che deve essere semplicemente "depurato" dalle indicazioni soggette a particolare tutela per la privacy

civico»; l'obbligo di pubblicazione di documenti, informazioni o dati, comporta il diritto di chiunque di richiedere i medesimi, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione. La richiesta di accesso civico non è sottoposta a limitazioni sulla legittimazione soggettiva del richiedente, non deve essere motivata ed è gratuita.

L'accesso semplificato agli atti e alle informazioni per i quali la normativa prevede la pubblicazione obbligatoria è realizzato sui siti mediante (articolo 9) una sezione «Amministrazione trasparente», che non può essere sottoposta a filtri per i motori di ricerca. Le amministrazioni devono adottare (articolo 10) un programma triennale per la trasparenza e l'integrità, che deve definire le misure (anche organizzative) e le iniziative per dare attuazione alle previsioni del decreto. Il programma va integrato con il piano anticorruzione e correlato con il piano della performance

In questa prospettiva, il responsabile della trasparenza che l'amministrazione deve nominare (articolo 43) è individuato come coincidente, di norma, con il responsabile della prevenzione e della corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscossione. L'effetto delle dichiarazioni di improcedibilità

Cartelle sospese, rischio retroattività

Con la nota del 4 febbraio 2013 Ifel richiama l'attenzione dei Comuni sulla nuova procedura di **sospensione delle cartelle** di pagamento introdotta dalla legge di stabilità 2013.

Questo nuovo sistema, disciplinato nei commi 537-542, prevede che a decorrere dal 1° gennaio 2013, entro 90 giorni dalla notifica al contribuente può presentare al concessionario per la riscossione una dichiarazione con la quale venga documentata la presenza di qualsiasi causa di non esigibilità del credito.

In presenza della dichiarazione, i concessionari sono tenuti a sospendere subito ogni iniziativa di riscossione. Entro i 10 giorni successivi alla presentazione, il concessionario trasmette all'ente creditore la dichiarazione dal debitore e l'ente deve confermare nei 60 giorni successivi se le ragioni del debitore sono fondate o meno. Se

l'ente non risponde, dopo 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione del debitore al concessionario, le partite interessate dalla dichiarazione sono annullate di diritto e il contribuente è automaticamente scaricato dei ruoli. Gli importi sono eliminati dalle scritture patrimoniali dell'ente.

Occorre prestare molta attenzione perché in realtà, come ricorda Ifel, la procedura non è nuova ma è stata già adottata da Equitalia con la direttiva 6 maggio 2010. Ciò vuol dire che esistono già dichiarazioni di insussistenza del credito presentate al concessionario e da questo inoltrate agli enti creditori. In caso di silenzio dell'ente creditore, la direttiva di Equitalia, prevedeva la sospensione, sine die, della cartella, ma la legge di stabilità ne prevede, ora, l'annullamento.

Per queste dichiarazioni, il

comma 543 della legge di stabilità prevede che si applichi la procedura sopra descritta, facendo però decorrere i termini dalla data di pubblicazione della legge (29 dicembre 2012). Pertanto, gli enti creditori dovranno inviare la comunicazione di insussistenza delle ragioni del debitore entro il 29 marzo e in caso di inerzia, le cartelle saranno definitivamente annullate entro il 6 agosto 2013.

Nella direttiva del 14 gennaio (prot. 2013/565), Equitalia ritiene che l'esame della fondatezza di quanto dichiarato e documentato dal debitore iscritto a ruolo è riservata, in via esclusiva, all'ente creditore che, in presenza di documenti falsi o contraffatti, procederà ad applicare la sanzione, dal 100 al 200 per cento dell'ammontare delle somme dovute, con un importo minimo di 258 euro. Peraltro, la normativa prevede, si ritiene illegittimamente, l'applicazione delle sanzioni non solo per le nuove dichiarazioni ma anche per quelle presentate dal 2010 al 2012.

P. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

Nelle gare l'apertura delle buste è pubblica

Salvatore Dettori

È inderogabile l'apertura dei plichi in seduta pubblica. Lo ribadisce il Consiglio di Stato nella pronuncia n. 8 del 7 gennaio 2012. Rappresenta, infatti, un principio tassativo in ogni tipo di gara, comprese le procedure negoziate, quello della pubblicità delle sedute in cui si proceda alla verifica dell'integrità dei plichi e alla disamina del loro contenuto. Lo stesso principio è stato esteso dalla più recente giurisprudenza anche alle procedure negoziate senza bando. Ed ha

trovato, da ultimo, il definitivo suggello dell'Adunanza plenaria dello stesso Consiglio (n. 31 del 31 luglio 2012) proprio nel segno della massima pubblicità delle operazioni di gara, come corollario del principio di trasparenza. Questa ultima pronuncia, invero, ha affermato con grande nettezza che le esigenze di informazione dei partecipanti alla gara a tutela dei principi di trasparenza e par condicio, richiamate nella decisione n. 13/2011 della stessa Adunanza a sostegno della necessità che

l'apertura delle buste contenenti le offerte tecniche avvenga in seduta pubblica, si pongono in termini sostanzialmente identici anche nelle procedure negoziate. Ed ha concluso, pertanto, che anche nelle procedure negoziate, con o senza bando, l'apertura delle buste contenenti le offerte e la verifica dei documenti in esse contenuti (verifica preliminare alle successive valutazioni tecniche ed economiche delle medesime offerte) vadano effettuate in seduta pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando per i rifiuti senza incentivi

Stiamo approntando il capitolato speciale di appalto per il servizio di raccolta e spazzamento rifiuti solidi urbani. Nel quadro economico del progetto è possibile inserire gli incentivi ex articolo 92 del Dlgs 163/2006?

❖ No. Il compenso incentivante si riferisce al settore della progettazione di opere o lavori pubblici o alla pianificazione. Trattandosi di norma eccezionale si ritiene che non possa trovare applicazione estensiva. Ciò è stato più volte ribadito dalla giurisprudenza (Sezione regionale di controllo per la Toscana parere n. 213/2011, Corte dei Conti, sezione controllo Puglia, parere n. 1/2012)

Parcheggi estivi assegnati in house

❖ È possibile affidare direttamente la gestione di parcheggi a

pagamento per la sola stagione estiva alla società in house senza ricorrere a gara pubblica? La società, tra i servizi che offre al Comune, può svolgere anche la gestione dei parcheggi a pagamento e non violerebbe alcuna forma di concorrenza non avendo utili, se non modesti

❖ Il decreto sviluppo 2 (Dl 179/2012 articolo 34), stabilisce che per i servizi pubblici locali di rilevanza economica l'affidamento è effettuato sulla base di apposita relazione, pubblicata sul sito internet dell'ente, che dà conto delle ragioni. La soluzione maestra prevista dall'ordinamento europeo sarebbe quella di un affidamento con gara ma nel caso specifico, sulla base delle informazioni fornite, considerando che la società in house esiste già e che nel suo statuto è prevista la funzione di gestione dei parcheggi sembrerebbe economicamente non conveniente una procedura di selezione per un affidamento

temporaneo, non si ravvisano in linea di principio ostacoli alla procedura ipotizzata.

Il restauro dei dipinti è un appalto di servizi

❖ L'opera di restauro conservativo ed estetico di due dipinti ad olio su tela di proprietà dell'ente risalenti al 1600, soggetti alla tutela della Sovrintendenza per il patrimonio storico e artistico, è configurabile come contratto di lavoro autonomo professionale, assoggettato all'applicazione del regolamento comunale per l'affidamento delle collaborazioni esterne oppure va configurato come appalto di servizio o di lavori? La spesa stimata per l'intervento è quantificata in 7.500 euro, Iva esclusa.

❖ Sono definibili come prestazioni di carattere artistico le prestazioni di carattere intellettuale caratterizzate da elevata autonomia, originalità e creatività nelle quali si esprime la personalità di un artista creatore di opere uniche di valore estetico nei campi della cosiddetta cultura

alta, come la pittura, la musica, l'architettura, etc. Sulla base di questa interpretazione si ritiene che l'affidamento dell'appalto del restauro conservativo ed estetico dei due dipinti ad olio su tela sia configurabile come un appalto di servizi e non come incarico di collaborazione disciplinato dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs n. 165/2001.

Il Sole 24 Ore del lunedì pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» – solo se sono abbonati – per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni 06762911 o ancirisponde@ancitel.it.



LE MASSIMEA CURA DI **Vittorio Italia****DEMANIO****Non cedibili i terreni gravati da usi civici**

I terreni gravati da usi civici in favore di un ente pubblico sono considerati beni demaniali. Sono perciò nulli gli atti della loro cessione. (Tar Lazio-Roma, sezione I, 7 febbraio 2013, n. 1369)

La sentenza sottolinea che la preminenza del pubblico interesse impresso dal vincolo dell'uso civico ai beni immobili ne vieta ogni "circolazione" e che essi sono inalienabili e non soggetti a prescrizione e a usucapione.

PIANO REGOLATORE**Istanze dei privati, esame succinto**

Le osservazioni presentate dai privati al piano regolatore generale sono un aiuto collaborativo, non obbligano l'amministrazione a una confutazione analitica e possono essere valutate in modo succinto e collettivo. (Consiglio di Stato, sezione IV, 12 febbraio 2013, n. 845)

La sentenza solleva qualche dubbio: pur escludendo una confutazione analitica, queste osservazioni non possono essere valutate «succintamente» e «collettivamente».

PARI OPPORTUNITÀ**Assessori esterni, serve la motivazione**

È illegittimo il decreto del sindaco che, al solo fine di rispettare le pari opportunità, ha nominato senza motivazione una donna come assessore esterno.

(Tar Calabria-Reggio Calabria, sezione I, 14 febbraio 2013, n. 105)

La sentenza è esatta. Lo statuto del Comune prevedeva che «possono essere tuttavia nominati anche assessori esterni». Quindi la regola generale era che gli assessori dovevano essere soggetti interni al consiglio, e che solo eccezionalmente e con motivazione si poteva ricorrere a soggetti esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com
I testi delle sentenze

Codice appalti. Le istruzioni dell'Authority

Contratti in forma elettronica con regolamenti autonomi

La nuova disciplina sulla **stipulazione elettronica dei contratti** vale solo per gli appalti e richiede l'elaborazione di regole attuative da parte degli enti locali.

L'Authority sugli appalti ha fornito una serie di chiarimenti sulla nuova formulazione dell'articolo 11, comma 13 del Codice Appalti, introdotta dalla legge 221/2006 che comporta l'obbligo di digitalizzare i contratti.

Nella determinazione n. 1/2013 l'Authority evidenzia che la nuova norma riguarda solo i contratti disciplinati dal Dlgs 163/2006, mentre rimangono esclusi i contratti di locazione o quelli di compravendita immobiliare. Il nuovo comma 13 non

incide però sul generale obbligo di stipulazione dei contratti mediante atto pubblico o in forma pubblica amministrativa, dettato dall'articolo 16 del Rd 2240/1923, ancora vigente come l'articolo 17 dello stesso decreto, che individua l'eccezione per i contratti derivanti da procedura negoziata (stipulabili anche con scrittura privata).

Secondo l'Authority, infatti, la disposizione determina l'obbligo ulteriore, riferito appunto ai soli contratti per gli appalti e le concessioni, di composizione con modalità elettroniche: l'atto pubblico notarile informatico e l'atto in forma pubblica con l'intervento dell'ufficiale rogante (il segretario comunale o pro-

vinciale), secondo regole di gestione informatizzata stabilite da ciascuna amministrazione.

Ogni amministrazione aggiudicatrice è quindi chiamata a definire all'interno del proprio regolamento dei contratti alcune norme specifiche.

L'Authority evidenzia che le amministrazioni possono prevedere la sottoscrizione dalle parti con la firma elettronica "leggera", ossia l'acquisizione digitale della firma autografa, richiedendo invece come passaggio essenziale l'apposizione della firma digitale da parte dell'ufficiale rogante.

Il percorso è garantito sia dall'articolo 25, comma 2 del Dlgs 82/2005 sia dalla legge nota-

rile sull'atto pubblico informatico (in particolare dall'articolo 52-bis).

L'Authority, inoltre, precisa che l'articolo 6 della legge 221/2012 ha introdotto invece (comma 2) un obbligo di stipulazione solo con firma digitale degli accordi tra Pubbliche amministrazioni, quando stipulati ai sensi dell'articolo 15 della legge 241/1990.

La determinazione 1/2013 chiarisce anche che la forma della scrittura privata può ancora essere gestita secondo modalità tradizionali (firma autografa su supporto cartaceo), nulla vietando, peraltro, alle amministrazioni di applicare alla stessa la sottoscrizione con firma digitale o realizzare lo scambio delle lettere secondo gli usi del commercio mediante l'utilizzo della posta elettronica certificata.

A.I.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La panoramica di Assifact: le misure più recenti hanno avuto solo effetto tampone

Ritardi p.a., a pagarne è il pil

Benefici per 5,3 mld con debiti saldati entro 30 giorni

DI ROXY TOMASICCHIO

Se lo Stato, nel 2011, avesse pagato i suoi debiti a 30 giorni, il prodotto interno lordo sarebbe cresciuto dello 0,83% invece che dello 0,5% (con un beneficio complessivo per il sistema economico italiano pari a 5,3 miliardi di euro, 0,33% del pil). Ma così non è stato. E per di più i continui ritardi delle pubbliche amministrazioni (90 giorni di media, secondo dati Intrum Justitia del 2012, rispetto agli 11 della Germania) hanno creato un effetto domino negativo tale per cui non incassando i corrispettivi delle forniture di beni e servizi alla p.a., le imprese non riescono per carenza di liquidità a pagare i propri fornitori. Ad aggravare il tutto, il contesto di scarsità di credito nel quale si inserisce, invece, in modo positivo il factoring. La panoramica arriva da Assifact, associazione che riunisce gli operatori del settore della cessione crediti. Che rilancia con un invito al futuro nuovo governo perché intervenga con decisione sul fenomeno dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. «Il governo attualmente in carica ha cercato di sostenere le imprese con alcuni provvedimenti mirati alla riduzione dei debiti della p.a. verso le imprese, al contrasto del fenomeno dei ritardi di pagamento e alla razionalizzazione delle procedure e dei processi di acquisto della p.a.», spiega il presidente di Assifact, **Massimo Ferraris**, citando, tra gli altri, provvedimenti quali il pacchetto di decreti sulla certificazione, compensazione e fondo di garanzia e l'anticipato recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento (Dir. 2011/7/UE). «Ritengo che tutti questi sforzi e interventi, pur fornendo segnali positivi, abbiano tamponato ma non sostanzialmente modificato la situazione di disagio e grave penalizzazione in cui versano le imprese italiane», aggiunge il presidente, «in primo luogo perché per alcuni interventi gli stanziamenti non erano particolarmente incisivi», e «gli effetti di altri sono stati frenati a causa della ancora non completa messa in opera dei decreti sulle certificazioni». Senza dimenticare «il permanere di normative che di fatto consentono alla p.a. di sospendere i pagamenti delle somme dovute (si veda patto di stabilità, penzione dei fondi, blocco dei pignoramenti)» e che secondo Assifact vanno riviste.

L'incidenza sul pil in negativo... Il crescente ritardo nel pagamento dei debiti commerciali ha un costo. E anche salato. Uno studio condotto da Finest (network europeo di studi sull'intermediazione

Il peso del factoring

(in miliardi di euro e % rispetto al pil)

Contributo complessivo (diretto + indotto) a:	Contributo stimato su base annua
Consumi	12,7 (0,83%)
Risparmi	2,1 (0,14%)
Investimenti in capitale circolante	40,6 (2,67%)
Gettito fiscale	13,9 (0,91%)
Contributo «dinamico»	Contributo stimato su un orizzonte temporale di 5 anni
Consumi	22,1 (1,41%)
Risparmi	3,9 (0,25%)
Investimenti in capitale circolante	81,1 (5,18%)
Gettito fiscale	24,3 (1,55%)

Fonte: elaborazioni su dati Assifact, Factors Chain International, Banca d'Italia, ISTAT, Eurostat

Le conseguenze dei ritardi nei pagamenti

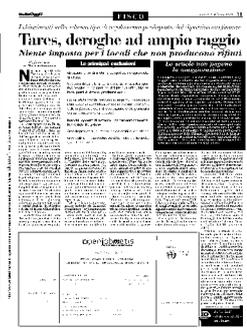
Durata media del credito* giorni	Effetto complessivo in milioni di euro	Effetto complessivo in percentuale del pil	Effetto complessivo in percentuale dei crediti della p.a. nel 2011
0	6,340	0,40%	3,77%
30	5,292	0,33%	3,15%
60	4,241	0,27%	2,52%
90	3,186	0,20%	1,89%
120	2,127	0,13%	1,26%
150	1,066	0,07%	0,63%
180	0	0,00%	0,00%

* Per «Durata media del credito» si intende la somma della dilazione media di pagamento e il ritardo medio.



Le scuole non pagano la maggiorazione

La maggiorazione per i servizi comunali indivisibili non si applica alle scuole statali. Anche questo chiarimento è contenuto nelle linee-guida ministeriali. Per le istituzioni scolastiche, dispone l'art. 14, comma 14, del dl 201/2011, resta ferma la disciplina del tributo dovuto per il servizio di gestione dei rifiuti di cui all'art. 33-bis, del dl 248/2007. Ai sensi di tale disposizione a sostenere il costo dei servizi di raccolta, trasporto e smaltimento è il Miur, attraverso l'erogazione di un importo forfetario. Pertanto, il costo relativo alla gestione dei rifiuti delle istituzioni scolastiche è sottratto dal costo che deve essere coperto con la Tares. La disciplina relativa a quest'ultima non chiarisce, però, se alle scuole sia comunque applicabile la maggiorazione prevista dal comma 13 dello stesso art. 14 per il finanziamento dei servizi indivisibili dei comuni (pari a 0,30 a metro quadro, aumentabili dai singoli enti fino a 0,40). A sciogliere i dubbi è intervenuto l'art. 20, comma 4, dello schema-tipo di regolamento predisposto dal Dipartimento delle Finanze, ai sensi del quale la maggiorazione non si applica al contributo statale sostitutivo. Ciò in quanto tale somma non dipende dalla superficie occupata, ma solo dal numero degli alunni.



I chiarimenti nello schema tipo di regolamento predisposto dal dipartimento finanze

Tares, deroghe ad ampio raggio

Niente imposta per i locali che non producono rifiuti

Pagina a cura
 DI MATTEO BARBERO

Le principali esclusioni

Abitazioni prive di mobili e suppellettili e sprovviste di utenze

Superfici destinate al solo esercizio di attività sportiva (esclusi spogliatoi, servizi igienici, uffici, biglietterie, punti di ristoro, gradinate ecc.)

Locali stabilmente riservati a impianti tecnologici (vani ascensore, centrali termiche, cabine elettriche, celle frigorifere, locali di essiccazione e stagionatura senza lavorazione, silos ecc.)

Immobili oggetto di restauro, risanamento conservativo o ristrutturazione

Aree impraticabili o intercluse da stabile recinzione

Aree adibite in via esclusiva al transito o alla sosta gratuita dei veicoli

Non sono soggetti alla Tares i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o che non comportano, secondo la comune esperienza, la produzione di rifiuti in misura apprezzabile per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati. A chiarirlo è lo schema-tipo di regolamento predisposto dal Dipartimento delle Finanze per agevolare il compito dei comuni, chiamati a disciplinare il nuovo tributo che, dallo scorso 1° gennaio, ha sostituito Tarsu e Tia.

Il presupposto della Tares, ai sensi dell'art. 14, comma 3, del dl 201/2011 è dato alternativamente dal possesso, dall'occupazione o dalla detenzione di locali o aree scoperte, indipendentemente dal loro uso, purché potenzialmente in grado di produrre rifiuti. Quest'ultimo aspetto, ovvero la suscettibilità delle diverse tipologie di immobili a produrre rifiuti, aveva generato, nella vigenza della Tarsu, un ampio contenzioso. L'art. 62 del dlgs 507/1993, infatti, contemplava, al comma 1, una presunzione legale di produttività di rifiuti collegata alla detenzione e all'occupazione (non era contemplato il possesso), mentre il successivo comma 2 escludeva «gli immobili che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno».

La disciplina relativa alla Tares, invece, sembra ricollegare il presupposto non al fatto in sé del possesso/occupazio-

ne/detenzione dell'immobile, bensì alla idoneità oggettiva dello stesso a produrre rifiuti. L'ambito delle esclusioni, pertanto sembra essere più ampio di quello rilevante ai fini della Tarsu, come confermato dall'art. 8 della bozza di regolamento predisposta dalle Finanze, che esonera dal tributo, oltre agli immobili che non possono produrre rifiuti, anche quelli che non comportano una produzione «in misura apprezzabile», secondo la comune esperienza.

Tale previsione, che certamente include gli immobili inutilizzati (espressamente richiamati dalla disciplina Tarsu), lascia notevoli margini di flessibilità ai comuni, che possono individuare le ipotesi di esclusione adattandole alla

specifica situazione locale.

Le linee-guida individuano a titolo esemplificativo le fattispecie più diffuse, fra cui: le unità immobiliari adibite a civile abitazione prive di mobili e suppellettili e sprovviste di contratti attivi di fornitura dei servizi pubblici a rete; le superfici destinate al solo esercizio di attività sportiva (ma non quelle con usi diversi, quali spogliatoi, servizi igienici, uffici, biglietterie, punti di ristoro, gradinate); i locali stabilmente riservati a impianti tecnologici (vani ascensore, centrali termiche, cabine elettriche, celle frigorifere, locali di essiccazione e stagionatura senza lavorazione, silos); le unità immobiliari per le quali sono stati rilasciati, anche in forma tacita, atti abilitativi per re-

stauro, risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia (limitatamente al periodo dalla data di inizio dei lavori fino alla data di inizio dell'occupazione); le aree impraticabili o intercluse da stabile recinzione; le aree adibite in via esclusiva al transito o alla sosta gratuita dei veicoli. Tale elenco potrà essere modificato e integrato dai singoli comuni, anche mediante l'individuazione di altre fattispecie: ad esempio, lo schema di regolamento approvato dalla Regione autonoma Valle d'Aosta include anche soffitte, ripostigli, stenditoi, lavanderie, legnaie e simili limitatamente alla parte del locale con altezza inferiore a metri 1,60.

Anche per la Tares (come per la Tarsu), l'esclusione è subordinata alla duplice con-

dizione dell'indicazione di tali circostanze nella denuncia (originaria o di variazione) ed alla sussistenza di elementi di riscontro obiettivi direttamente rilevabili o comprovati da idonea documentazione.

Qualche dubbio rimane in merito alla ripartizione dell'onere della prova in caso di contestazioni. A parere di chi scrive rimane fermo l'orientamento espresso dalla giurisprudenza di legittimità rispetto alla Tarsu, secondo cui la prova contraria atta a dimostrare la inidoneità del bene a produrre rifiuti è ad esclusivo carico del contribuente, dovendo il soggetto attivo (ovvero il comune) dimostrare solo il fatto oggettivo dell'occupazione/detenzione (si veda Cass. n. 14770 del 15 novembre 2000).

Peraltro, lo schema di regolamento predisposto dal ministero prevede (art. 8, comma 3) che «nel caso in cui sia comprovato il conferimento di rifiuti al pubblico servizio da parte di utenze totalmente escluse da tributo verrà applicato il tributo per l'intero anno solare in cui si è verificato il conferimento, oltre agli interessi di mora e alle sanzioni per infedele dichiarazione». Tale formulazione pare riferirsi ai soli casi di conferimento abusivo di rifiuti da parte di utenze che siano state interamente escluse dalla Tares, ma potrebbe fornire appigli ai contribuenti per invocare un'inversione dell'onere della prova. È quindi opportuno che i comuni ne circoscrivano la portata ai predetti casi.

© Riproduzione riservata

IO
 Altri articoli
 sul sito www.italiaoggi.it/tares



Le misure contenute nel decreto sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni

P.a., finanziamenti in chiaro

Obblighi rafforzati per le concessioni oltre i mille euro

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Totale trasparenza sui corrispettivi e sui contratti affidati a imprese e professionisti; introdotto l'indicatore di tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni; trasparenza assoluta sui finanziamenti e sui contributi alle imprese, oltre che sulle partecipazioni pubbliche in enti privati. Sono alcune delle principali novità contenute nel decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 15 febbraio scorso e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il provvedimento riveste particolare interesse per le imprese: infatti, da un lato le mette in condizione di avere la massima e totale trasparenza sull'operato delle pubbliche amministrazioni, dall'altro rende trasparenti e accessibili a tutti situazioni che coinvolgono l'operato delle imprese. Esempio emblematico è l'introduzione del diritto di accesso civico che comporta un'estensione soggettiva del generale diritto di accesso ai documenti amministrativi di cui all'art. 22, comma 1, legge 241/1990 anche per coloro che non sono portatori di alcun interesse giuridico qualificato (diretto, concreto e attuale) rispetto al procedimento.

Un primo aspetto che può interessare direttamente il settore imprenditoriale è quello legato ai pagamenti delle amministrazioni per appalti e contratti pubblici affidati alle imprese.

L'articolo 33 del decreto, riprendendo quanto già previsto dalla lett. a) del comma

Le novità

- introdotto l'indicatore di tempestività dei pagamenti delle p.a. per monitorare un indice medio dei tempi di pagamento
- istituito il diritto di accesso civico che consentirà di chiedere e ottenere che le p.a. pubblichino atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato, anche a prescindere dall'esistenza di posizioni giuridiche di diretto interesse sul procedimento
- pubblicità e trasparenza assoluta per gli atti di concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, nonché per l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti
- trasparenza sui dati relativi ai contratti di appalto pubblico con l'obbligo di pubblicazione delle informazioni, relative ai contratti pubblici, sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica, ivi comprese le delibera di affidamento a trattativa privata
- obbligo di pubblicità delle partecipazioni pubbliche in enti privati e delle situazioni di controllo

5 dell'articolo 23 della legge n. 69 del 2009, impone alle pubbliche amministrazioni di pubblicare e aggiornare annualmente l'indicatore dei tempi medi di pagamento per l'acquisto di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti». In questo modo, e anche in relazione alle nuove disposizioni in materia di ritardati pagamenti, sarà possibile tenere sotto controllo e monitorare i comportamenti delle amministrazioni debentrici nei confronti delle imprese aggiudicatrici dei contratti.

Un altro profilo di interesse attiene alle modalità di pagamento: l'articolo 36 stabilisce che, per i pagamenti informatici, le pubbliche amministrazioni rendano note nei propri siti istituzionali e specifichino nelle richieste di pagamento i codici Iban identificativi del conto di pagamento, ovvero gli identificativi del conto corrente postale sul quale i soggetti

versanti possono effettuare i pagamenti mediante bollettino postale, oltre ai codici identificativi del pagamento da indicare obbligatoriamente per il versamento.

Le concessioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese, nonché per l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati, e



pubblicità e trasparenza assoluta viene prevista dall'articolo 26 anche per gli atti di concessione delle sov-

venzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese, nonché per l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone ed enti pubblici e privati. L'obbligo di pubblici-

tà è addirittura «rafforzato» dal fatto che la pubblicazione diviene condizione legale di efficacia dei provvedimenti che dispongono concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore a mille euro nel corso dell'anno solare al medesimo beneficiario (è poi anche prevista la responsabilità disciplinare del pubblico dipendente che abbia violato l'obbligo). In base all'articolo 27 vengono poi specificati, riprendendo quanto già previsto dal dl 83/12, gli elementi oggetto di pubblicità, fra cui: il nome dell'impresa o altro soggetto beneficiario, la norma o il titolo base dell'attribuzione, l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del procedimento, le modalità seguite per individuazione del soggetto beneficiario, il link al progetto selezionato, al curriculum del soggetto incaricato.

L'articolo 25 del decreto prevede, sulla scorta dell'articolo 14, comma 3 del dl n. 5/2012 (che delega il governo ad adottare sistemi di semplificazione dei controlli sulle imprese) che le pubbliche amministrazioni sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it sia l'elenco delle tipologie di controllo cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività, sia l'elenco degli obblighi e degli adempimenti oggetto delle attività di controllo che le imprese sono tenute a rispettare. Infine, alcune norme del provvedimento si occupano della pubblicità e trasparenza dei dati relativi agli enti di diritto privato controllati o vigilati dall'amministrazione pubblica, nonché alle partecipazioni in società di diritto privato.

— © Riproduzione riservata —

